



### CAPITOLO III.

I seguaci di questo nuovo metodo che si affaccia alla ribalta della storia tendono, attuare questo sogno che teoricamente a noi si è rivelato inattuabile: rappresentare la figura divina del Cristo col pensiero antisovrannaturale e positivo del secolo ventesimo.

Eglino però messi all'opera si sono trovati dinanzi ad un grave ostacolo: quello che Gesù abbia più volte asserito di essere il Messia e precisamente il Messia aspettato e d'essere il figliuolo di Dio.

Negare l'autenticità delle asserzioni non hanno potuto. La critica ha stabilita definitivamente l'autenticità dei sinottici e nei sinottici si leggono simili affermazioni sovrannaturali non in un luogo solo, ma in più luoghi apertamente, velatamente poi tralucono da ogni pagina del Nuovo testamento.

Via; se l'avesse asserito Matteo e non Marco o questi e non quegli o nè quegli nè questi, ma Luca, la critica avrebbe risolta la questione con un sotterfugio dicendo: sono testi o frasi interpolate; ma come poter sopprimere le parole riferite da tutti e tre i sinottici?

L'esegesi positiva si è trovata allora nell'alternativa o confessare la divina figliuolanza di Gesù Cristo e rinunciare alla scienza di moda, al criticismo positivo e passare quindi da retrograda, rinunciando anche all'utopistico sogno di armonizzare il pensiero moderno con quello cristiano o interpretare tali frasi in un senso metaforico-merale e così accontentare le *esigenze* del mondo intellettuale, non urtandolo con concezioni sovranaturali.

Ed i neo-esegeti non dovettero elaborar molto il loro senso critico per una decisione: essi dinanzi a questa collisione della fede colla scienza abbandonarono l'interpretazione tradizionale per quella scientifica.

La via era già stata indicata. Straus<sup>1</sup> e poi Renan<sup>2</sup> Baur<sup>3</sup> e poi Harnack<sup>4</sup> avevano parlato; dare alle concezioni di cotestoro una vernice meno razionalista e più cristiana ed ecco l'esegesi positiva - *uscita fuor del pelago alla riva* - all'altezza del pensiero moderno.

E perchè non basta asserire, bisogna documentare, il lettore permetterà che apporti le parole del primo rappresentante dell'esegesi positiva, parole che sono l'esponente più autentico del metodo-progressista: « Nulla vieta di ammettere che Gesù stesso, quando cominciò a predicare il Vangelo non considerava se stesso come il semplice messaggero e profeta del regno; egli pensava di esserne il capo predestinato. Qui è la chiave della

<sup>1</sup> STRAUSS, *Vita di Gesù*.

<sup>2</sup> RENAN, *Vita di Gesù*.

<sup>3</sup> BAUR, *Studi storici sul cristianesimo primitivo*.

<sup>4</sup> HARNACK, *op. cit.*



singularità che si nota nel suo atteggiamento. Siccome il regno è futuro, l'ufficio del Messia è semplicemente escatologico. Il Cristo è il presidente della società degli eletti; il ministero di Gesù era preliminare riguardo al regno e all'ufficio proprio del Messia. In un senso Gesù era il Messia, e in un altro senso non lo è ancora. Lo era in quanto chiamato personalmente a governare la nuova Gerusalemme; non lo era, perchè questa non esisteva, e il potere messianico non poteva esplicarsi. Gesù aveva dunque davanti a sé la prospettiva del suo proprio avvento. La domanda di Giovanni: « Sei tu colui che viene? » è così facilmente comprensibile quanto la risposta di Gesù, il carattere indiretto della quale e la riserbatezza calcolata non sono dovuti alla modestia del Salvatore, ma imposti dalla condizione attuale del regno. Non dice Giovanni: « Sei tu il Cristo? » perchè il regno non è realizzato, e Gesù non è come Messia: ma domanda se Gesù non sarà il Cristo ed egli gli risponde in modo da fargli capire che è colui che prepara effettivamente la venuta del regno e chi con questo deve venire.

Quando Pietro dice « tu sei il Cristo » non dice che il Salvatore sia già nell'esercizio della sua funzione messianica, ma che egli è la persona per essi designata. Così lo intende Caifa e il discorso che gli dirige Gesù non si può invero capire che in tale ipotesi »<sup>1</sup>.

Al lettore saranno sembrate oscure le considerazioni del Loisy, ma egli sappia che questi è un simbolista di forza non comune e pare abbia

<sup>1</sup> *L'Évangile et l'Église*, pag. 52.

fatto suo il postulato dell'estetica simbolista, il quale può enunciarsi così: nominare un soggetto è sopprimere i tre quarti della gioia che è prodotta dallo sforzo d'indovinare poco a poco... suggerirlo, ecco l'ideale!

Ed è questo senso di mistero con cui è nebulosamente espresso il pensiero dell'esegeta che dona al libro un'attrattiva potente.

Ed in parole chiare, la conclusione dell'esegesi positiva relativamente alla messianità e figliolanza divina è questa: Gesù era o non era il Messia: lo era per destinazione, essendo destinato a reggere la novella Gerusalemme: non lo era in atto, perchè la novella Gerusalemme non esisteva ancora.

E poichè il titolo di figliuolo di Dio, per i giudei era equivalente a quello di Messia: « L'on trouverai sans peine dans l'Évangile plus d'un passage d'où il résulte que le titre de Fils de Dieu était pour les Juifs, et pour le Sauveur lui-même l'équivalent de celui de Messie »<sup>1</sup> ne consegue che Gesù era e non era figlio di Dio; non lo era in atto, lo era *in fieri*.

E alcune pagine dopo, soggiunge: « Questo titolo appartiene a Gesù riguardato come il rappresentante della Provvidenza e come l'attuatore del *regno* celeste... l'idea di figliolanza divina era legata a quella di *regno*. Essa non ha alcun valore riguardo a Gesù, se nonchè significhi il suo rapporto col *regno* da stabilirsi. L'unico prefetto del *regno* è il Figlio per eccellenza, non perchè abbia imparato a conoscere e a rivelare

<sup>1</sup> Pag. 42, op. cit.



la bontà del Padre, ma perchè egli è l'unico vicario di Dio per il *regno* dei cieli ».

Ho sottolineato « regno » per richiamare l'attenzione del lettore sulla parola e dirgli che il concetto informatore del libro del Loisy poggia sull'interpretazione che egli dà alla frase « Regno di Dio »; interpretazione che è la chiave maestra con cui risolve tutte le quistioni relativamente alla figliolanza divina.

Ora, se questa interpretazione si rivelerà falsa e storicamente inaccettabile - senza dire che non ha il suffragio dei critici razionalisti - ne segue che tutta la costruzione loisiniana, su tali deboli e fantastiche basi, rovinerà come un castello fabbricato sull'arena.

\*  
\* \*

Apriamo una parentesi.

Vi sono stati critici <sup>1</sup> d'indiscutibile valore teologico, ma d'incerto valore esegetico, i quali non hanno saputo tenersi sul terreno dell'avversario.

L'esegeta non nega che Gesù Cristo si sia chiamato figliuolo di Dio come lo confessarono Natanaele, Giovanni Battista, Pietro e Marta, ma dice che sarebbe temerario, oggidì sostenere che l'essenziale significato del titolo « figlio di Dio » fosse un altro da quello in cui Gesù stesso lo prendeva <sup>2</sup>.

Ecco dove sta il nodo gordiano: in che senso Gesù si chiamava e si lasciava chiamare Figliuolo

<sup>1</sup> BOUVIER, *L'exégèse de M. Loisy*. Paris, Retaux; PALMIERI, *Lettera a Bruno*. Roma, Befani.

<sup>2</sup> LOISY, op. cit. 43.

di Dio e questo nodo POSITIVAMENTE non può scioglierlo nè il critico storico, nè il dommatico.

Con questa differenza che l'interpretazione razionalista di una figliolanza morale è meno soddisfacente dell'interpretazione dommatica di una figliolanza divina, senza dire che la prima è più forzata, la seconda è più conforme al senso del Vangelo; la prima è meno logica e lascia insolte molte difficoltà, la seconda è conseguente a se stessa e scioglie tutti i problemi.

Nè a convalidare le sue ragioni il teologo potrà ricorrere al Vangelo di Giovanni <sup>1</sup> - come hanno usato fare il Bouvier, il Palmieri ed altri - perchè allora non è più in terreno strettamente storico.

È vero: ci sono le parole, le celebri parole di san Pietro: Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente ». E Gesù rispondendogli, disse: « Beato te, Simone, figlio di Jona, perchè non te l'ha rivelato la carne e il sangue ma il Padre mio che è nei cieli ». Matteo XVI, 16.

<sup>1</sup> È noto che il quarto Vangelo da tutti i critici ad eccezione di Resch e di Holtzmann, è tenuto come un libro scritto tra il 160-170, dopo la morte di Giovanni e perciò benchè attribuito a lui, l'autore dovette essere un cristiano della terza generazione o, secondo alcuni, Giovanni il Presbitero. Checchè sia, la critica oggi lo ritiene per un libro di teologia mistica e quindi non è logico attingere da lui argomenti in difesa della propria causa, contro avversari che affermano « il quarto Vangelo non essere una eco diretta della predicazione del Salvatore ».

Aggiungo a conforto delle anime credenti, che la quistione è ancora *sub iudice* e non sono definitivamente accettate le conclusioni della critica-storica, perchè contro di esse militano ragioni attendibilissime.



Ma anche questa confessione di Pietro, e splendida conferma di Gesù che dicono?

Dicono, che - nè il sangue, nè la carne - non l'umana ragione poteva convincere Pietro che Gesù era figlio di Dio, e conseguentemente neppure noi: ci vuole qualche cosa di più. E quindi sono vani gli sforzi del teologo nell'imporre all'uomo, in nome della *sola* ragione l'assentimento ai suoi sillogismi; come inutili e vani gli sforzi del positivista nel volere spiegare umanamente parole e fatti sovrumani.

E anche spiegate naturalmente le frasi « figliuolo di Dio e Messia » le quali risuonano spesso sulle labbra di Gesù, dei suoi Apostoli, discepoli e seguaci, come naturalmente poter spiegare il fatto del battesimo del Salvatore, dove si leggono queste precise parole: Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto? » Matteo, III, 17 e poi in Luca, III, 22 e in Marco, I, 11.

— E come positivamente spiegare la nascita meravigliosa di Gesù?

Noi abbiamo già accennato al sotterfugio che usa il critico-storico nello spiegare il sovrannaturale nel Vangelo, *negare l'autenticità del testo*, ma tale ripiego non soddisfa e poi, se fosse attuato in tutto il suo rigore, ridurrebbe il Vangelo a dirci una volta ci fu un uomo che si chiamava Gesù e si appellava Figliuolo di Dio e Redentore e Salvatore e poi morì in Croce... ma è questo il Gesù del Vangelo?

No, e cento volte no.

Se l'esegeta dommatico si trova in un terreno non adatto e propizio per confutare l'esegeta positivo; questi deve confessare che ad esser sin-

cero egli è impossibilitato di dare una risposta esauriente alle cento ed una difficoltà che s'incontrano nel Vangelo volendolo armonizzare col pensiero moderno antisovrannaturale. Chiudo la parentesi.

\* \* \*

Dicevo che il concetto informatore del libro del Loisy poggia sull'interpretazione che egli ha data alla frase « regno di Dio ». Anzi per lui la cosa essenziale nel Vangelo è il messaggio dell'avvento del regno di Dio »<sup>1</sup>.

Ma che cosa intendeva Gesù significare con questa affermazione « il regno di Dio? » L'esegeta risponde: È il regno di Dio che si stabilirà, quando « il figliuolo dell'uomo seduto alla destra della sua potenza, cioè di Dio, verrà sulle nubi del cielo (Mar. XIV, 62) »<sup>2</sup>. È precisamente quel posto *d'onore*, questo giungere sulle nubi che caratterizza il Messia<sup>3</sup> ed il regno messianico.

Se però nei sinottici si leggono i discorsi apocalittici di Gesù, in essi vi sono anche le seguenti affermazioni di Gesù. « Il regno di Dio è come se uno getta il seme in terra e dorme la notte e il dì sta sveglio; e il seme barbica e cresce mentre lui non ci bada..... A che assomiglieremo il regno di Dio? o con qual paragone lo figuremo? È come un granello di senapa il quale, quando si semina in terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono al mondo. Ma dopo seminato,

<sup>1</sup> Pag. 5, op. cit.

<sup>2</sup> Cfr. MATTEO XXIV, XXV; MARCO XIII; LUCA XVII.

<sup>3</sup> Pag. 53, op. cit.



cresce e diventa il maggiore dei legumi e fa rami grandi da poter posarsi gli uccelli dell'aria all'ombra sua »<sup>1</sup>,

I farisei, un giorno, domandarono a Gesù quando verrebbe il regno di Dio ed egli risponde: « Il regno di Dio non viene con appariscenza; nè si dirà eccolo qui o eccolo là. Perchè ecco, il regno di Dio è dentro di voi »<sup>2</sup>.

E altrove sta scritto: « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e avrete di soprappiù tutte le altre cose »<sup>3</sup>. « Se poi per lo spirito di Dio, io scaccio i demoni, è dunque giunto a voi il regno di Dio »<sup>4</sup>.

Ed è lo stesso Gesù che parla.

Ma io non ho bisogno di ricorrere a documenti scritturali quando un critico il quale deve conoscere a fondo il metodo positivo ed i Vangeli afferma: « Chi vuol sapere il significato del regno di Dio e dell'avvento di questo regno nella rivelazione di Gesù, legga e mediti le sue parabole.... Il regno di Dio è la parola di Dio, è Dio stesso; non si tratta di angeli e di demoni, di troni e di principati, ma di Dio e dell'anima, dell'anima e di Dio »<sup>5</sup>.

Ed è sintomatico constatare come due critici avendo applicato al Vangelo il metodo positivo, siano giunti a conclusioni diametralmente opposte.

<sup>1</sup> MARCO IV, 26.

<sup>2</sup> LUCA, XVII, 20.

<sup>3</sup> MATTEO VI, 33.

<sup>4</sup> MATTEO XII, 28. Cfr. MATT. XXIII, 13 e testi paralleli e altrove.

<sup>5</sup> HARNACK, op. cit. 56, 57.

Per l'esegeta il regno di Dio è di là da venire; per lo storico è già venuto: per il cattolico si tratta di angeli e di nubi, per il protestante si tratta di Dio e di anima.

E a dire che noi oggi ci meravigliamo che i giudei avevano dato alle parole di Gesù un significato del tutto materiale: che i primi cristiani attendevano da un momento all'altro l'avvento del regno di Dio; che i santi Padri sostennero che Gesù accennava alla sua risurrezione e al trionfo che avrebbe riportato sulla morte: che gli asceti videro, nei capitoli escatologici dei sinottici, la morte che colpisce l'uomo all'insaputa gettandolo in braccio di Cristo giudice; che i teologi propugnarono l'idea del trionfo della Chiesa sul paganesimo; che i razionalisti ed alcuni ortodossi affermarono trattarsi di un futuro regno di carità e di giustizia; una specie di futuro regno socialista. Si è che ognuno cerca interpretare le parole di Gesù a suo vantaggio e secondo la propria concezione, quasi obbedendo ad un piano prestabilito.

Se qualcuno dopo di aver cercata la verità, non la trova e abbandona la critica per rifugiarsi nella fede o nello scetticismo, potrà biasimarsi?

\* \* \*

Un indice sicuro dell'impossibilità dell'applicazione del metodo positivo alla vita di Gesù è il continuo accapigliarsi tra critici.

Mentre l'Harnack afferma che « la morte di G. C. ebbe l'idea di sacrificio prima della costru-



zione paolina, perchè immediatamente dopo cessarono le vittime espiatorie, i riti sacrificali; ora questi non sarebbero cessati se i cristiani non fossero stati convinti che ad essi era sostituita la vittima eterna; il Loisy sostiene la tesi contraria, soggiungendo che fu S. Paolo il primo che presentò Gesù Cristo come il Salvatore del genere umano, non ricordando le parole dell'Apostolo ai Cristiani di Corinto: « Conciossiacchè in prima io vi abbia dato ciò che ancora ho ricevuto: che Cristo è morto pei nostri peccati secondo le Scritture ».

E così, anche nella redenzione, la esegesi positiva non ci dà una risposta esauriente; anche qui noi la vediamo preoccupata di una sola cosa: di presentarci la figura di Gesù, spoglia di ogni sovrannaturale.

Perchè a parte la giusta osservazione del critico tedesco - che le vittime non sarebbero cessate, se i cristiani non fossero stati convinti che ad essi era stata sostituita la vittima eterna: a parte la testimonianza di S. Paolo, asserente che egli aveva ricevuto ciò che insegnava, è indiscutibile che Gesù, più di una volta, in vita preconizzò la sua morte per i peccati degli uomini.

In Matteo xx, 28, si legge: « Il Figliuolo dell'uomo è venuto non per essere servito, ma per dare la sua vita per un gran numero di uomini; e in Marco: Il Figliuolo dell'uomo è venuto a dare la sua vita per la salute del genere umano » e altrove... ma sono sufficienti questi testi.

Fu un piano prestabilito nella mente del Redentore?

Chi lo affermasse, gratuitamente lo affermerebbe e accettata l'asserzione gratuita nascerebbe una difficoltà non meno grave: Come un uomo avrebbe potuto adempire le profezie, senza un accordo con i suoi nemici? E chi potrebbe positivamente dimostrare che questo accordo vi fu?

Supporlo non solo è impossibile, è assurdo, come assurda l'ipotesi di una mera accidentalità e se non assurda, gratuita certamente e gratuitamente si respinge... ma tutto il mio ragionamento rovina, come un castello di carta, dinanzi alla critica storica: questa sentenza che Gesù spesse volte accennò alla sorte che gli spettava, « mais l'énoncé général de ces discours, on n'apparaît aucune sentence formellement reconnue comme parole du Seigneur »<sup>1</sup>. E come si prova? Abbiamo diritto a documenti storici.

L'asseriamo e aggiungiamo che i versetti surriferiti sono stati scritti sotto l'influenza della teologia paolina.

Ma queste sono asserzioni gratuite.

Nell'esposizione dei discorsi, accennanti alla morte, sembra che non vi sia alcuna sentenza rigorosamente riconosciuta come parola del Signore.

E con una gratuita supposizione l'esegesi positiva strappa dalla fronte del Cristo la gloria di essere il Redentore del mondo!

\*  
\*\*

Chiuderò questo capitolo con una considerazione.

<sup>1</sup> Loisy, pag. 51, op. cit.



Se l'esegesi dommatica non può convincere la nostra ragione della figliolanza naturale e divina di Gesù, essa però si mostra logica, coerente e quindi ragionevole; l'esegesi positiva invece non solo non ci convince della figliolanza morale o di là da venire, ma anche apparisce illogica, incoerente, sofisticata, dubbiosa, ipotetica e quindi irragionevole.

Ne segue che il teologo, in terreno evangelico, sarà più sincero e più agguerrito dello storico e, nella possibile sfida, se il critico sfiderà il credente a provare positivamente che Gesù Cristo fu il Figliuolo di Dio, il Messia promesso, il Redentore, risponderà che positivamente non si può provare e a sua volta sfida il positivista a provare che Gesù Cristo non fu il figliuolo di Dio, il Messia, il Redentore, nel senso cristiano: tesi storicamente indimostrabile, perchè egli si troverà dinanzi a tali e tante difficoltà da cui non potrà giammai sbrigliarsi.



## CAPITOLO IV.

Noi concludevamo che l'esegesi positiva non poteva darci la figura storica di Gesù, perchè incapace di darci una risposta esauriente alle questioni della *figliolanza divina* e della *Messianità*, e della *Redenzione*.

D'altra parte, avanzandoci in questa breve disamina, noi sentivamo sempre più il bisogno di conoscere la verità.

Se, oltre il documento storico della parola di Gesù, ve ne fosse un'altro il quale potesse gettare un po' di luce su questo punto interrogativo: Gesù Cristo è o non è Iddio?

E a noi premeva di avere una risposta definitiva a questa domanda non inutile ed indifferente, perchè confessiamo di non comprendere le parole del Tolstoj « io cerco una risposta al problema della vita e non fo della teologia, nè della critica storica, perciò m'è *indifferente* di sapere se Gesù Cristo era o no Dio »<sup>1</sup> perchè quale forza avrebbe la risposta di Gesù al problema della vita, se egli non fosse Dio, ma un Socrate, un Platone, un Silone, un Marco Aurelio qualunque?

<sup>1</sup> *Les Evangiles*, Paris, PERRIN, pag. 12.